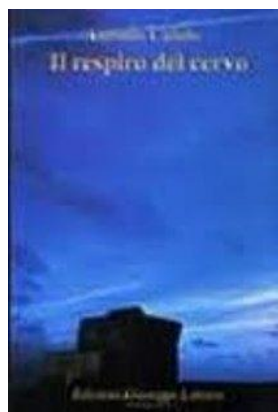


In Apulien, 10 – Antonio Caiulo

14 aprile 2013



In Apulien, 10 – Antonio Caiulo

*Trommeln in den Höhlenstädten trommeln
ohne Unterlaß
weißes Brot und schwarze Lippen
Kinder in den Futterkrippen
will der Fliegenschwarm zum Fraß*

*Tamburi nelle città cave rullano senza sostare
pane bianco e labbra nere
nelle greppie bimbi a schiere
vuole di mosche il nugolo gustare*

*Ingeborg Bachmann, In Apulien
(traduzione di Anna Maria Curci)*

Questa rubrica propone itinerari di lettura tra voci della terra di Puglia. Alcune di queste sono note, altre meno, altre ancora sono state troppo presto dimenticate.

Anche la decima tappa – come era già avvenuto per la terza – sosta a Brindisi, la città di Antonio Caiulo, che qui ambienta il suo primo romanzo, *Il respiro del cervo*, del 2006. Già il titolo allude alla città e, come fa notare Ettore Catalano nel suo saggio *La scrittura letteraria nell'Alto Salento: narrativa, teatro e poesia in terra di Brindisi*, nel capitolo dedicato alla narrativa brindisina, «alla volontà protagoni-

stica di cambiamento della città di Brindisi e della sua ribellione a ulteriori processi di degrado ambientale e sociale». Nel presentare il romanzo, Catalano ricorre alle categorie di “legal thriller” e “romanzo di formazione”, mettendo in guardia, tuttavia, dalla tentazione di limitarsi a «leggere il romanzo solo come un opportuno contributo alla lotta della popolazione brindisina e delle sue istituzioni politiche per una nuova immagine industriale e produttiva della città». Il romanzo rinuncia, questa la tesi di Catalano, a «uno schermo produttivo globale, una sorta di ideologia del progresso e del bene contrapposti in modo manicheo al male». Il suggerimento di Catalano sembra adattarsi perfettamente al brano che segue e che estende a più ambiti, partendo da una metafora simile, le considerazioni formulate da Enzensberger in un noto passaggio del suo libro *La grande migrazione*:

Chi scende dalla metropolitana è più importante di chi sale. Molto di più. Lo si capisce dallo sguardo che perfora quello di chi deve salire. Uno sguardo molto più interessato al muro che sta dietro, mentre l'altro cerca di incrociarne gli occhi nella speranza di essere ricambiato. E questo senso di inferiorità svanisce non appena ci si trova in mezzo ai propri pari... non tutti però. I propri pari sono coloro che sono saliti alla stessa stazione, anche se non si sa quando andranno via, se prima o dopo, e già questo crea altre gerarchie, anche se sconosciute. Nei confronti di chi c'è già ed è seduto, il senso è di superiorità perché, questo è già stanco, mentre il nuovo arrivato può affrontare il viaggio con maggiori energie. Se poi chi è salito scende prima di chi c'era già, allora chi c'era è uno sfigato cronico, costretto a vivere in metropolitana tutta la vita, impossibile da immaginare al di fuori di quell'habitat.

Chi scende dal taxi, al contrario, è meno importante di chi lo deve prendere, forse perché questo ha avuto la fortuna di averne trovato uno, o perché chi lo lascia, poi, deve andare a piedi. O forse ancora perché chi scende deve pagare e si vede il gesto, mentre l'altro non si sa

ancora, certo è che non si vede che paga.

Chi va in nave è un romantico ed è simpatico, mentre chi prende il treno va incontro alla fortuna e gli deve andare bene per forza; il viaggiatore del treno è tutti noi.

È in aeroporto che gli antipatici emergono in tutta la loro virulenza.

Chi arriva ha un passo svelto, lungo, sicuro, riposato, la testa ben dritta sul busto e non c'è nessuno al mondo migliore di lui. È insopportabile, specie verso chi, al di là delle transenne e delle porte scorrevoli, attende. Coloro che attendono e che non arrivano e non partono, sono gli sfigati per eccellenza, che vagano e vivono in una sorta di limbo fra i privilegiati appena arrivati e coloro che devono partire. Anche questi sono abbastanza antipatici ma non tanto, forse perché non si sa come andrà il volo. Sono quasi antipatici, possono anche suscitare molta simpatia, specie se il loro volo è in ritardo.

In tal caso, meritano grande comprensione e tutti fanno il tifo per loro, specie se vengono inquadrati mentre bivaccano sulle scomode poltroncine nei pressi delle uscite dove una fresca hostess fornisce spiegazioni irrazionali sui ritardi.

(da: Antonio Caiulo, *Il respiro del cervo*, Edizioni Giuseppe Laterza, 2006)

Anche nel romanzo *L'amore tra due lune*, pubblicato nell'anno in corso, 2013, Antonio Caiulo conferma scelta per un genere che per comodità definiamo "giallo" (l'inchiesta è indubbiamente terreno noto all'autore, che svolge la professione di avvocato), abilità nel costruire una macchina narrativa su più piani, percezione attenta del «magma incandescente di comportamenti» (Catalano per *Il respiro del cervo*). Un altro tratto della scrittura di Antonio Caiulo che si ritrova qui è lo sviluppo di metafore a considerazioni 'universali'. Soste per la riflessione o sguarci lirici, non sono mai semplici divagazioni, ma aspirano a farsi porta di accesso alla compren-

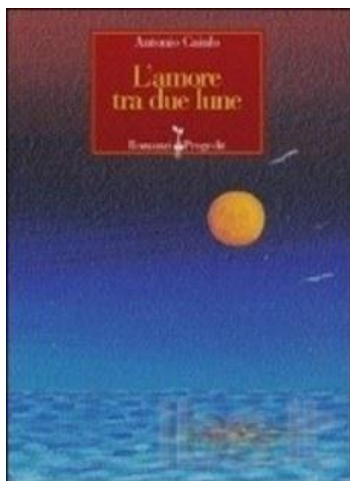
sione, lume nel guazzabuglio oscuro, non di rado "livido" e contraddittorio:

«Vi ha mai parlato del volo, degli uccelli?»

«Ascoltandola mentre ne parlava io ho volato con lei». Chissà da quanto tempo Daniele aveva voglia di dire questa cosa; pronunciò quella frase come se fosse rimasta sulla punta della lingua per giorni, mesi ed anni; ma lui era un duro, e un duro non vola. Ma i suoi occhi e la sua espressione, in quel momento, erano talmente incantati da credere che avesse volato sul serio.

«Una sera...» Daniele si riimpadronì della scena «mi disse che i gabbiani volano aspettando sulla punta delle ali l'armonia di una nuova corrente d'aria e, quando la ascoltano scivolare delicatamente fra le estremità delle piume, virano verso essa lasciandosi trasportare dal vento senza fatica e planano così, dolcemente, alla ricerca di una nuova corrente. E quel volo inutile, che non ha un inizio e non ha un fine, può durare ore, giorni, perché non stanca, perché non c'è battito di ali, ma solo spinta del vento. Quando me lo diceva, sentivo il vento sfiorarmi il viso e, soffiando sui polpastrelli, mi sembrava di comporre una melodia sulla tastiera di un pianoforte. Sentivo ciò che lei mi descriveva. Ed ero convinto che lo avesse fatto. Una volta mi disse che aveva volato per ore ed ore sfiorando il mare perché al tramonto, voleva essere nel punto esatto in cui il sole andava a dormire per vederlo ribollire del suo calore e tuffarsi. E, mi disse che volando a pelo d'acqua si era bagnata il viso degli spruzzi del mare, ma alla fine ci era riuscita e si era tuffata nel mare color arancio nell'esatto momento in cui il sole si inabissava. Era caldo, mi disse, le aveva ricordato il tepore del grembo materno».

(da: Antonio Caiulo, *L'amore tra due lune*, Progedit 2013)



di *Retrogusto* (Il Grifo, Lecce 2000), insieme ai racconti apparsi sulla rivista “incroci” nel 2004: *L’Ulivo* e *Movimento semplice*. Dal racconto *L’Ulivo* è stato tratto un cortometraggio che si avvale della regia di Daniele Botteselle e che è giunto in finale nell’edizione 2008 del festival internazionale del cortometraggio Salento Finibus Terrae.

Tutte le citazioni riferite a Ettore Catalano provengono dal volume *Letteratura del Novecento in Puglia*, Progedit 2009, p. 254

I brani tratti dai romanzi di Antonio Caiulo appaiono per gentile concessione dell’autore, che ringrazio.

Antonio Caiulo è nato a Brindisi, dove vive e svolge la professione di avvocato. Tra le prove narrative che hanno preceduto la pubblicazione del romanzo *Il respiro del cervo* vanno menzionati i racconti della raccolta *Della Pioggia e del Bel Tempo* (Firenze Libri 1998) e

(c) di Anna Maria Curci



**Poetarum Silva –
the meltin'po(e)t_s**
- Nie wieder Zensur in der Kunst -